

Il regista / Esce l'autobiografia di Krzysztof Kieślowski. Nelle sue pellicole il disagio di chi è cresciuto in Polonia sotto la dittatura comunista. Favorì il cambiamento, ma rifiutò di impegnarsi: «Giro, perché non so fare altro»

Si tratti dei movimenti di rivoluzione politica come Solidarność o di cambiamenti nel costume e nella mentalità, il grande schermo ne è spesso uno specchio e un motore. Ciak si cambia

«Nei film le ragioni di buoni e cattivi»

GIUSEPPE BONVEGNA

«**A**nche se sta succedendo qualcosa di ingiusto e qualcuno si sta comportando male, io cerco sempre di capire le ragioni di quella persona. Buone o cattive che siano, ciò che mi interessa è cercare di capire perché le persone sono così». Il desiderio di cambiamento che il regista polacco Krzysztof Kieślowski (1941-1996) ha messo nelle sue pellicole, tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, «alla fine diede vita a Solidarność» e fu quindi uno dei fattori che contribuirono alla caduta del comunismo nei Paesi dell'Est; ma ciò che descriveva, sulla scorta dello stile di Dostoevskij,

Kafka e Camus, era la Polonia pittoresca, con i suoi edifici fatiscanti, «le sue scale fatiscanti e la sua gente fatiscante».

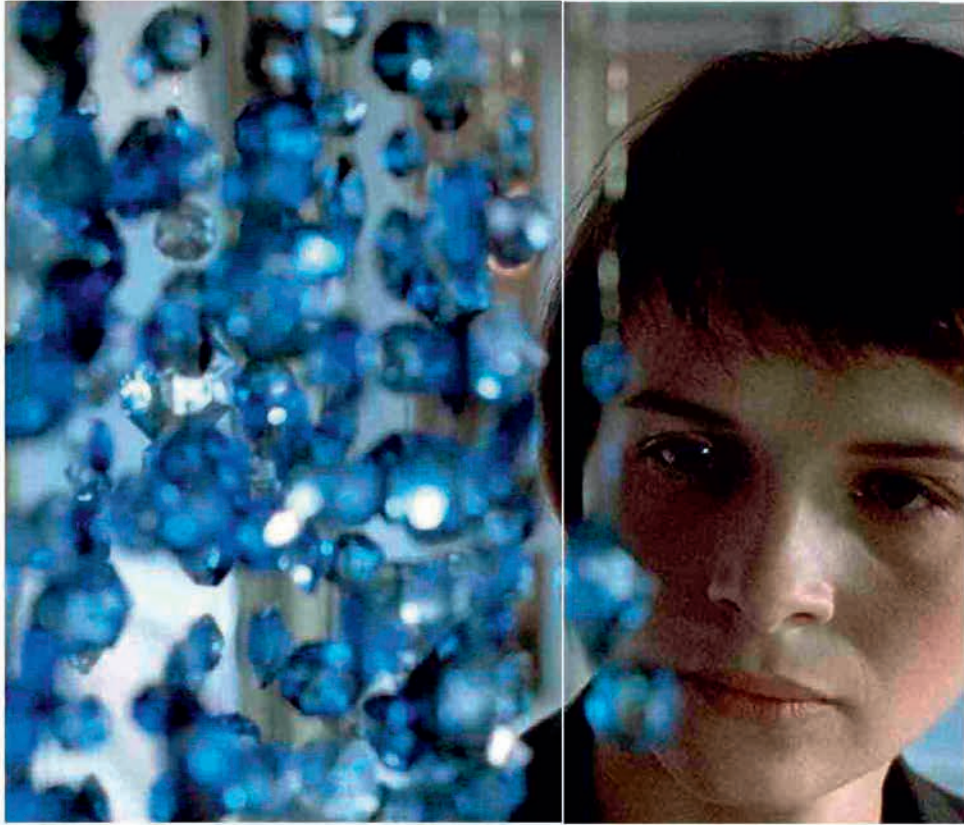
Del regista di *Decalogo* (i dieci film per la tv ognuno dei quali illustra uno dei Dieci Comandamenti) e *Tre colori* (*Film blu*, *Film bianco*, *Film rosso*), sui tre principi della Rivoluzione francese, esce adesso, per **il Saggiatore**, la prima edizione italiana della sua autobiografia (*Blu, bianco, rosso*, a cura di Danusia Stok), un viaggio introspettivo dove si intrecciano storia pubblica e storia privata: come il fatto di aver vissuto infanzia e adolescenza nella Polonia comunista degli anni Quaranta e Cinquanta e la conseguente convinzione che «il comunismo è

come l'Aids: dura fino alla morte», dato che il suo principio (giustizia ed eguaglianza per tutti) emana un fascino tale da impedire di coglierne l'impossibilità di realizzazione. E produce una società nella quale vivono «individui che non riescono a trovare una propria dimensione» proprio perché guidata da un sistema politico che, in nome dell'eguaglianza, nega la libertà e «non ti permette di avere le cose che desideri».

Il regista di Varsavia, che dichiarava di girare film perché era l'unica cosa che sapeva fare, aveva iniziato dal documentario proprio per dar voce a questa generazione di individui martoriati dal comunismo, passando poi alla finzione solo quando si rese conto che la polizia del regime utilizzava le sue pellicole per indagare le persone. Poi, durante gli anni Settanta, quando fu vicepresidente dell'Associazione dei registi polacchi presieduta da Andrzej Wajda, entrò nel gruppo del «cinema dell'ansia morale» (di cui faceva parte anche Wajda), che riteneva fosse necessario «fare qualcosa tutti insieme».

Wajda, morto nel 2016 e autore di *Katyn* (2007), diresse *Danton* (1982), mentre il regime di Gierek, dopo aver portato il Paese alla crisi economica e al rialzo dei prezzi dei pochi generi alimentari rimasti, riconosceva i sindacati liberi, i diritti civili e la libertà di informazione anche sull'onda lunga dell'elezione del cardinale Wojtyła a Papa nel 1978: ciò provocò la reazione di Mosca che, nel 1981, mise al governo

il capo dell'esercito polacco e primo segretario del partito, il generale Jaruzelski, il quale introdusse la legge marziale, provocando la fine dell'industria cinematografica. Soltanto in piena «era Gorbacev», in seguito ai colloqui della «tavola rotonda» del febbraio 1989, ci furono libere elezioni che portarono il sindacato Solidarność a prendere parte al potere. Un paio di anni dopo, la produzione di Kieślowski, a partire da *La doppia vita di Veronica*, si spostava in Francia, dove il regista polacco, che non poteva immaginare sé stesso senza la Polonia (ma non volle mai aderire a Solidarność), raggiunse la notorietà internazionale: morì a Varsavia, nel 1996, a soli cinquantacinque anni per un attacco di cuore.



Krzysztof Kieślowski
Blu, bianco, rosso
Il Saggiatore
Pagine 304
Euro 19,00

Juliette
Binoche
in *Tre
colori -
Film blu*
di Krzysztof
Kieślowski,
1993